

L'INCHIOSTRO

di

GAETANO

GIORNALINO SCOLASTICO
I.I.S. G. DE SANCTIS DI ROMA
MARZO - APRILE 2023



Random thoughts under a blue sky

I often look at the sky,
hoping for something that never comes,
and it is your eyes to always delight
my soul which is in the middle of thousand storms.

But let's talk about the sky again,
doesn't it look amazing tonight, man?
Suddenly my mind is blown away
and amazed by the thought that we share it everyday.

Could it mean,
maybe just a tiny bit,
that we're not that far away from each other?

Matilde Mariani

UN **PUNK**



E LA SUA **RAGAZZA**



Festa della donna

PERCHÈ NON ANDREBBE FESTEGGIATA

Quella che noi comunemente ed erroneamente chiamiamo “festa della donna”, e che celebriamo ogni 8 marzo, in teoria non sarebbe altro che una ricorrenza per ricordare le vittime di una tragedia accaduta a New York nel 1908 ad alcune delle operaie dell’industria tessile Cotton, rimaste uccise in un incendio.

È stato poi deciso di trasformarla nella giornata internazionale della donna, un’occasione per scambiarsi le tipiche mimose, lettere e cioccolatini. Una giornata in cui uomini che solitamente picchiano le mogli cercano di riscattarsi con un mazzo di fiori.



Celebrare una giornata simile è, oltre che inutile, anche dannoso: partendo dal presupposto che non ci sia proprio nulla da festeggiare, dato che vengono uccise circa cinque donne ogni ora, questa giornata è un modo perfetto per mettere un divisore tra i due sessi. Finché esisterà la festa della donna non ci sarà niente da festeggiare. Se non fossimo il sesso sottomesso nel mondo, sicuramente non esisterebbe una celebrazione apposita, come per ogni minoranza: ad esempio la giornata internazionale per l’eliminazione della discriminazione razziale che si celebra il 21 marzo o la giornata mondiale contro l’omofobia il 17 maggio. Sarebbe allora forse più corretto ricordarsi di qualche evento in particolare che simboleggi queste discriminazioni. Bisogna infatti affermare che sia essenziale ricordarsi delle azioni che persone straordinarie hanno compiuto in passato, o delle torture che hanno dovuto subire: la giornata della memoria ad esempio, celebrata il 27 gennaio, è un’occasione perfetta per ricordarsi di ciò che è successo, senza tuttavia rimarcare l’esistenza di una minoranza nei giorni correnti.

È bello prendersi un giorno per riconoscere le proprie conquiste e celebrarle, per ricordare i propri diritti e per essere grate di ciò che si ha oggi, qualcosa che sicuramente le donne di soli trent’anni fa già non avevano. Ma mentre poniamo il ramoscello di mimosa tra le dita di un’amica, una donna viene accoltellata al petto dal marito. Mentre rispondiamo al messaggio di auguri di nostro fratello, un altro strangola sua sorella, così come una bambina di otto anni viene sposata e stuprata da un uomo di settant’anni.

Perché di mali nel mondo ce ne sono due ed uno è maschio e l’altro è femmina: l’uomo e l’ipocrisia.

Ginevra Fallerini

LA BELLEZZA

“Ciò che è bello è amato, ciò che non è bello non è amato”

-Teognide

L'affermazione di Teognide solleva alcune questioni rilevanti riguardo la natura della bellezza e il nostro rapporto con essa. In particolare, il poeta suggerisce che ciò che consideriamo bello è inevitabilmente amato, mentre ciò che non possiede le caratteristiche che portano a riconoscere la bellezza in qualcosa, non è apprezzato.

In primo luogo, possiamo affermare che la bellezza è una caratteristica che affascina ed attrae, poiché porta piacere e provoca sensazioni positive. Inoltre, la bellezza può avere anche un valore sociale, in quanto permette di comunicare stati d'animo, sentimenti e idee attraverso l'arte, la musica, la moda e l'architettura, le quali corrispondono a diverse espressioni dell'estetica.

Infine, la bellezza può essere vista anche come un segnale di qualità, in quanto spesso associamo la bellezza alla perfezione e all'eccellenza.

Il concetto di bellezza e la sua relazione con l'ottenimento di ciò che è bello è stato oggetto di studio da parte di molti filosofi nel corso dei secoli. Una delle teorie più note riguardo a questo argomento è quella di Platone, che sosteneva che la bellezza non è solo un attributo estetico, ma anche un'entità metafisica che rappresenta l'essenza della realtà stessa. Secondo Platone, la bellezza è una qualità oggettiva e universale che si manifesta in oggetti e persone, e il desiderio di avvicinarsi ad essa è un impulso naturale dell'uomo. Egli sostiene, infatti, che la nostra anima conosca la bellezza, per via del tempo trascorso nell'iperuranio, luogo all'interno del quale, afferma il filosofo, si trova l'idea di bellezza, e di conseguenza la sappia riconoscere nel momento in cui gli si presenti; ne pone, quindi, la reminiscenza come obiettivo, e rende la ricerca di maniere attraverso le quali raggiungerne il ricordo l'interno percorso di vita.

Inoltre, un'altra teoria interessante riguardo la bellezza come incentivo a ottenere ciò che è bello è quella di Immanuel Kant, secondo il quale la bellezza è una proprietà soggettiva che risiede nell'esperienza estetica dell'individuo. Egli sostiene che la bellezza è una fonte di piacere che può motivare le persone a cercarla e apprezzarla.

La relazione fra dolore e bellezza nella vita è un argomento estremamente dibattuto: alcuni sostengono che il dolore e la sofferenza siano necessari per apprezzare appieno la gioia e la bellezza della vita, mentre altri argomentano che siano essenziali per la crescita e lo sviluppo umano. Ad esempio, Friedrich Nietzsche affermò che "il dolore è il mezzo attraverso il quale ci si eleva al di sopra dell'umanità comune", mentre Arthur Schopenhauer sostenne che "il dolore è il nostro insegnante più grande". Credo che la bellezza sia così preminente nella vita, intesa come esistenza, da poter essere trovata anche nel dolore, in quanto esso è parte della vita, e di conseguenza bello. Il dolore, infatti, deriva sempre dalla mancanza di una delle tante forme di bellezza (quali possono essere l'amore e la giustizia) e costituisce quindi un'idea opposta ad essa, ma proprio in quanto sua mancanza, ne contiene concettualmente l'idea.

La bellezza è per definizione soggettiva e ciò che può essere considerato bello da una persona potrebbe non esserlo per un'altra. Questo significa che non esiste un'unica definizione di bellezza che sia universalmente accettata. Infatti, le diverse culture e le esperienze personali influenzano profondamente la percezione di ciò che è bello. Tuttavia, questo non significa che la bellezza non esista o che non sia importante, poiché essa ha una grande effetto sulla nostra vita e sul modo in cui ci relazioniamo con il mondo intorno a noi.

Ammettendo quindi che non esistono criteri oggettivi di bellezza, poiché la bellezza è influenzata da fattori culturali e personali, ci sono però alcune caratteristiche che spesso vengono associate alla bellezza, quali simmetria, proporzione, luminosità, vivacità dei colori e chiarezza delle linee. Questi attributi possono essere apprezzati da molte persone, ma la percezione di ciò che è bello dipende comunque dalle esperienze e dalle preferenze individuali. Recentemente, si è assistito allo sviluppo degli "aesthetics": concetti legati all'arte o alla bellezza che riguardano come i nostri sensi rispondono ad un oggetto. Possono influenzare le nostre emozioni e stabilire una preferenza quasi esclusiva per una specifica tipologia di oggetti, concetti ed idee.

È proprio a causa di ciò che gli studi riguardo alla disposizione degli articoli in vendita e la loro pubblicizzazione sono così accurati e dettagliati, devono infatti tenere conto dell'ampiezza della gamma di preferenze del pubblico e dei criteri universalmente condivisi, propri dell'uomo in quanto tale. L'attrazione verso il bello, per l'uomo, è spesso così forte da influenzarne le scelte, dalle più banali, quali spese quotidiane, all'acquisto di abitazioni e decisioni di abitare in una città piuttosto che in un'altra, basate su quanto l'urbanistica e l'edilizia di questa ci rispecchino.

La relazione tra l'estetica e la personalità è un argomento complesso e interessante: molti studi hanno dimostrato che le preferenze estetiche possono riflettere aspetti dell'individualità di ognuno, come l'apertura mentale, il grado di empatia e la tendenza a cercare nuove esperienze.

L'estetica può influenzare la personalità di un individuo in maniera significativa; ad esempio, l'ambiente in cui si vive può avere un'influenza sensibile sulla personalità, e un ambiente estetico piacevole può contribuire a migliorare il benessere psicologico di una persona.

Ritengo che la bellezza sia un parametro estremamente personale, ma anche che la vita, in quanto massima espressione del bello, ne sia talmente piena che sia praticamente impossibile avere un rifiuto totale per qualcosa. Possono esistere argomenti o idee che non rispecchiano il nostro modo di essere e i nostri valori, ma pressoché qualsiasi cosa, entrando in relazione con noi, avvenga ciò per somiglianza od opposizione, ci affascina. Gli unici casi nei quali non credo che si possa trovare bellezza, sono quelli dell'odio e dell'indifferenza, in quanto essi presuppongono l'assenza di curiosità. In quanto esseri umani imperfetti, la bellezza è per noi irraggiungibile e il sentimento che manifesta questa mancanza è la curiosità.

FESTA DEL PAPÀ

In Italia, il 19 marzo, si festeggia la *Festa del Papà*.

Ma perché proprio questo giorno?

Il 19 marzo, in realtà, non è la data ufficiale per questa celebrazione. Effettivamente, la festa si celebra in moltissimi Paesi, ma con usanze e tradizioni diverse. In Italia, come tutti sappiamo, la festa si celebra, appunto, il 19 marzo, giorno della morte di San Giuseppe, padre di Gesù. Questa data, però, è un riferimento al cattolicesimo, e viene celebrata in questo giorno solamente nel nostro Paese.

In Francia, Olanda, Ungheria e Perù, ad esempio, la Festa del Papà si celebra la terza domenica di giugno, come in moltissimi altri paesi.

In Germania, invece, la Festa del Papà coincide con il giorno dell'Ascensione, celebrato 40 giorni dopo Pasqua (quest'anno sarà il 19 maggio) e si chiama "Männertag" o "Herrentag", che vuol dire "giorno degli uomini". Solitamente, i padri tedeschi girano con dei carri pieni di cibi tradizionali e bevande.

Negli Stati Uniti, invece, la storia cambia e diventa assai particolare: nei primi anni del Novecento, Sonora Smart Dood, una ragazza statunitense, lottò per far sì che anche i papà avessero una propria festa. Dopo anni, il presidente Lyndon B. Johnson annunciò, come primo "Father's day", e festa nazionale, il 19 giugno 1910, proprio il giorno del compleanno del papà di Sonora.

Molti paesi orientali come Giappone, India, Malesia e Singapore si uniscono alle tradizioni del mondo anglosassone e festeggiano la terza domenica di giugno, ma non tutti.

In Thailandia, ad esempio, i papà vengono celebrati il 5 dicembre, il giorno del compleanno del Re Rama, morto sette anni fa, denominato "padre della patria". In questo giorno, i figli portano ai papà un fiore di canna in segno di rispetto. In Australia, invece, la prima domenica di settembre, i padri hanno sconti e offerte in molti negozi.

Per quanto riguarda l'aspetto culinario, esiste un dolce che ricorda ed è legato a questa festività:

LE ZEPPOLE DI SAN GIUSEPPE:

un dolce che prende il nome di "zeppola di San Giuseppe" poiché, secondo la tradizione, dopo l'arrivo in Egitto con Maria e Gesù, Giuseppe dovette vendere frittelle per poter mantenere la famiglia. Hanno un impasto morbido e sono riempiti con la crema. Prendono un diverso nome in ogni parte d'Italia, ad esempio a Roma si chiamano bignè e a Napoli, appunto, zeppole.

Anna Riccardi

IL RAGAZZO DEL BAGNO

EPISODIO 2 - IL VECCHIO FILM

Credi sia tutto così semplice? Chiudi gli occhi, torna indietro, avvolgi. Concentrati, cammina, riavvolgi.

Certe volte chiediamo alla nostra mente di lavorare in modi che solo con l'immaginazione crediamo essa sia in grado di fare. E' una prerogativa del nostro cervello: pensare ed attuare. Non ragioniamo mai su quanto veramente il nostro pensiero possa diventare realtà. La ipotizziamo, la sfumiamo, e poi, ci crediamo. Non puoi immaginare quanto la nostra mente sia in grado di ingannarci. Dubbi, domande...molte volte ci illudiamo con le nostre stesse risposte ma, cosa sappiamo delle domande?

Nove persone, più o meno coetanee, che si rifugiano tutti in una ed una sola, stessa domanda: non lo trovi buffo anche tu? Nove volti che si ricercano tutti in uno stesso specchio... non raccontarmi che è solo una coincidenza. Non raccontarmi che tu ci credi...

Non siamo in nove, qui, a soffocarci con lo stesso quesito; qualcuno starà pur fingendo.

La Bionda scappa dai miei sguardi e lo stesso fa Claudio, rifugiando il suo in un punto fisso nel pavimento, come se quelle piccole fessure tra le piastrelle –strette, profonde e smussate dall'usura che ne riempie i canali, possano dargli riparo, e proteggerlo.

Come è cambiato il suo comportamento... e come è cambiato il nostro, d'altronde. Solo un'ora fa eravamo tutti qui riuniti, nella stessa stanza, nello stesso buio. Ma c'era una luce diversa che illuminava i nostri volti: risate, scherzi... le due bambine del secondo sembrano ancora scappare spaventate dal ragazzone del quinto, che si divertiva come un matto a bersagliare qualsiasi sagoma vivente con gessetti e cancellini.

Ma quella sua euforia sembra essere scappata anche lei, ora. L'agitazione sta corrodendo le sue stesse ossa e risale ambiziosa i suoi muscoli, che sembrano dimenticare cosa sia la stanchezza: non si ferma, e cammina. Cammina. Ma i suoi passi sono troppo lunghi, e miserabili. Ma lui, comunque, cammina; sa che non possono essere dissetati, sa che non può correre. Solo, asfissiato: il ragazzo del quinto cammina.

Si dovrebbe sedere. Ogni suo movimento cattura l'attenzione che poi si perde, in ripetizione, tra la sua falcata irrequieta. Ci distrae: non guardarlo più. Scosta lo sguardo: non guardare, ti ho detto. Chi altro potrebbe? Chi altro giudichi?

La coppia di innamorati? Utile avere un compagno di sfogo che ti sostenga in ogni istante e ad ogni colpo. Utile avere un abbraccio che ti distacchi dalla realtà quando si fa per te più incriminante. E' necessario, invece, un compagno di viaggio che soffochi per te la frustrazione che ti divampa dentro, nelle vene, e non si ferma. Forse per i sensi di colpa?? Quali agitazioni e pentimenti così gravosi esigono una spalla su cui poggiarsi? Forse... non so... un omicidio? Credi sia abbastanza??

Devi perdonarmi. Il mio occhio ha il brutto vizio di ricercare quello che c'è di più raro ed oscuro, nelle circostanze quotidiane. Mi fa vedere il male, mi fa dubitare... Ma io sono un bravo ragazzo, devi credermi. Questo non ha niente a che fare con questa storia, e te lo posso dimostrare, ora, adesso.

Io so cosa stai pensando, io so come mi stai guardando. Pretendi di stare qui, con me, per arrivare alla fine di questa storia, ma stai dubitando di me: lo vuoi negare del tutto? Da qualche parte, in qualche angolo buio del tuo cervello, credi che incolparmi sia la via più rapida, e semplice. Tra tutti quanti, in questa stanza, tu veramente credi che possa essere stato io. Scontroso, da parte tua. Stai solo aspettando che mi smascheri da solo, non è così? Sappi che non lo farò mai. Vorresti vedere? Vuoi sapere? Chiudi gli occhi.

Resta con gli occhi chiusi, e torna indietro. E' un vecchio film, un ricordo: avvolgi il nastro, allora. Concentrati. Sei nel corridoio; stai aprendo la porta: scricchiola, stride, fai fatica. Ricordi? Ora vai più indietro, riavvolgi.

Ti mostro il mio, se vuoi; puoi entrare nel mio, di ricordo. Vuoi sapere? Credo che da qui si possa cominciare.

-Dai Edoardo, SMETTILA!

Il ragazzo del quinto non si fermava: era troppo divertito. Rideva anche lei, la Bionda, che tra le sue urla non riusciva a nascondere il suo sentito divertimento. Non riusciva neanche a nascondere la sua chioma, però: correndo chinati tra i banchi, era difficile ripararsi da qualcuno che solo aspetta che tu esca fuori. Era come cenere al vento: la polvere di gesso copriva il suo biondo lucente, quasi ramato dal giallo intenso dei lampioni.

Le grida e gli schiamazzi di tutti noi altri coprivano solo con le risate il povero obiettivo del tiratore. Primo fra tutti era proprio lui, il Ragazzo-del-bagno, che alzava la voce ed incitava la Bionda, ma solo per spaventarla più di quanto già lo fosse.

Come mi risuonano strane quelle sue grida: avremmo dovuto fare silenzio, ed ascoltarle. Preziose, erano. Di lì a poco, non avrebbe più cantato, neanche per noi. Ma questo mi fa solo più interrogare: chi di noi si è permesso di zittirlo?

Eravamo, ormai, quasi diventati tutti complici del cacciatore: seguivo divertito i gessetti del ragazzo del quinto volare, ma realizzai -deluso- che non tutti eravamo passati dalla sua parte.

Le due bambine del secondo avevano preso forse troppo sul serio la pazzia del ragazzo del quinto, e tra la confusione ed il fremere del pulviscolo, avevano valutato che uscire silenziose dalla classe fosse la soluzione più sicura. Ti chiederai, probabilmente, dov'è che fossero andate. Purtroppo, c'è solo un vincolo ai miei ricordi: i miei stessi occhi. Non posso ricordare eventi che non ho mai vissuto, e non posso raccontarti storie che non ho mai ascoltato: dov'è che le due bambine si siano dirette appena uscite dalla stanza? Ti posso solo dire che non sono mai più entrate in quella classe, o almeno non dopo che tutti ne fossero usciti.

Ma alle due bambine, forse, ci avrai fatto caso anche tu: quando perfino la Bionda si era arresa alle risate, e quando anche gli animi e la sfarinatura bianca si erano rilassati nell'aria, il Ragazzo-del-bagno si alzò per accompagnare il vecchio tiratore in giro per il piano, e lo stesso facesti anche tu. Quello che mi chiedo, però, è forse alquanto strano: perché mai in ogni situazione di possibile sospetto, c'è sempre il ragazzo del quinto? Il ragazzo-del-bagno si era alzato contro voglia, non lo hai notato anche tu? E la sua faccia... la sua faccia parlava chiaro: sembrava come costretto, obbligato. Questo spiegherebbe il suo astio nei tuoi confronti, ad esempio.

Prima che anche io, Luna e Tommaso ci ritirassimo dalla stanza imbianchita per scendere al piano inferiore -in segreteria-, passammo davanti alla piccola aula, quella del primo piano, dove farfugliavate voi tre, senza troppa attenzione. Il ragazzo-del-bagno, però, appariva sempre molto tirato, puntato, al contrario di Edoardo -era questo il suo nome, giusto? Il ragazzino del quinto? - che invece sembrava voler attrarre elusivo l'attenzione di noi che passavamo.

Non trovi curioso anche tu il fatto che solo qualche minuto dopo, quando ormai io e la coppia di innamorati eravamo già -sicuramente- rinchiusi in quel vecchio gabbiotto d'ufficio, il ragazzo del quinto ci borbottasse davanti per il tuo comportamento infantile? Ed il ragazzo-del-bagno, con lui, camminava retto, impostato. Io, il ragazzo-del-bagno non l'ho più rivisto.

Da quel momento, ho sentito solo la sua voce. Rideva, dall'ala del livello inferiore della scuola. Certamente, ripeterai con me che quello è esattamente il piano dove il bagno delle ragazze domina il corridoio, quello stesso bagno in cui ora il sangue del ragazzo accarezza il pavimento freddo dei sanitari.

Eppure, rideva. Prima che il silenzio scendesse inavvertibile tra i corridoi, e prima che io abbandonassi costretto la lettura di frettolosi documenti e fotocopie, lui si divertiva, e scherzava.

Ma i suoi schiamazzi non erano i soli rumori che sentivamo dalla segreteria. Le scale, di fronte ad essa, offrivano l'unico punto di scambio tra i due piani della scuola, ed ogni sua rampa amplificava e consegnava a noi gli eco più striduli e prepotenti, tanto cavi quanto carichi di pesantezza che si trascinarono da entrambi i piani dell'edificio.

Il buio, ormai, si mescolava con le ombre in un nero quasi perfetto, dove solo i tagli della nostra unica torcia rimbalzavano frettolosamente da un capo all'altro del piccolo ufficio.

E' in quel momento che la vidi. I suoi passi affannati producevano già da qualche istante un rimbombo così forte e vibrante che era quasi impossibile minimizzare la sua presuntuosità.

L'udito fu infatti il più veloce, e si voltò per primo. E per secondo il cuore, in un sussulto di sconosciuta preoccupazione. Forse già sapevo; forse già non giocavamo più. Per terzo, si voltò il capo: mi girai completamente. Occhi zelanti, assetati di vedere. Volevo conoscere quanto la sua arroganza avesse da raccontarmi. Ma era lei che per prima presentava domande, incosciente di aver riportato, forse, la prima risposta al nostro ripulsivo quesito.

CINQUANTACINQUE

- ***Il rapimento:***

Il 16 marzo 1978 Aldo Moro come ogni mattina si prepara per andare a lavoro. E' un deputato, ma soprattutto è il presidente della Democrazia Cristiana (DC), e questo per lui è un giorno particolare: deve recarsi alla Camera per votare la fiducia al nuovo governo Andreotti, che per la prima volta nasce con l'appoggio esterno del partito comunista. Il primo passo di un progetto che Moro ha in testa da tempo e che potrebbe cambiare la storia d'Italia, un sogno di rinnovamento, che fa paura a tanti: il "compromesso storico".

Siamo nel pieno degli anni Settanta, nel bel mezzo degli anni di piombo. Un periodo dilaniato da attentati, lotte armate, violenze in piazza, manifestazioni, paura, tensione. Il mondo è sospeso in un delicatissimo equilibrio tra USA e URSS, in Vietnam gli Stati Uniti stanno conducendo una guerra atroce che si rivelerà più difficile del previsto. L'Italia da ormai 34 anni è governata da un unico grande partito solido e potente: la Democrazia Cristiana, la balena bianca del secondo Dopoguerra, che garantisce saldamente l'appartenenza del nostro Paese all'Alleanza atlantica (la parte occidentale della cortina di ferro).

Questi sono anche gli anni in cui, in politica interna, acquista sempre più consenso l'altro partito, il Partito Comunista Italiano (PCI), il cui segretario Enrico Berlinguer è molto amato da vaste frange della popolazione italiana. Aldo Moro ed il carismatico Enrico Berlinguer lavorano per mettere insieme i due grandi partiti della politica italiana, tenuta così lontana dalla Guerra Fredda.

Il 16 marzo 1978 il presidente della DC esce di casa con la sua scorta, ma su Via Mario Fani una Fiat 128 bianca si immette da Via Stresa impedendo il passaggio al corteo e, dopo pochi secondi, 3 uomini vestiti da aviatori aprono il fuoco sulla scorta, lasciando Moro incolume. Il deputato viene caricato su una Fiat 132 e portato in un nascondiglio che nei successivi 55 giorni resterà un mistero per tutta l'Italia. I rapitori sono membri delle Brigate Rosse (BR), un'avanguardia armata della sinistra rivoluzionaria attiva in Italia dai primi anni 1970. Le BR erano organizzate in colonne, una in ogni grande città e ognuna delle quali contava al massimo 10/15 militanti che vivevano in totale clandestinità. Al vertice c'era un comitato esecutivo composto da Moretti, Azzolini, Micaletto e Bonisoli. Oltre all'esecutivo, vi era inoltre un'organizzazione strategica, un organismo pensante formato dai rappresentanti di tutte le colonne.

Ma cosa spinge le BR a rapire un membro del Governo, e soprattutto perché proprio Aldo Moro?

In quel momento a Torino è in corso il processo al “nucleo storico e fondatore delle BR” (Curcio, Franceschini) e l’organizzazione ha bisogno di dimostrare la propria forza, di mandare un messaggio all’Italia. La logica è la seguente: come lo Stato processa ingiustamente le BR, così le BR processano lo Stato, e come si è già detto, lo Stato equivale ad un unico partito, la Democrazia Cristiana.

I tre esponenti principali del Partito sono Andreotti, Fanfani e Moro. Secondo le successive testimonianze di Mario Moretti, brigatista della colonna romana, regista del rapimento Moro, la scelta è causata da un motivo strettamente pratico: Andreotti abita in pieno centro, luogo troppo controllato; di Fanfani non si conosce l’abitazione; rimane solo Moro, che abita a Monte Mario, fuori dal centro storico, in una zona meno complicata da gestire. È banalmente l’obiettivo più semplice.

Nell’Autunno del 1977 le BR decidono il rapimento del Presidente del Partito a livello nazionale: il comitato esecutivo incarica la colonna romana di studiare l’azione. Un mese prima del rapimento la direzione strategica si riunisce in una villa a Velletri dichiarando che la DC è il nemico numero uno. La risoluzione strategica viene stampata in 10.000 copie e diffusa nelle fabbriche. Adesso ai militanti romani non resta che organizzare un meccanismo perfetto, senza falle, che possa prevedere ogni particolare e possibile imprevisto. Le BR lavorano secondo una logica di protezione ben precisa, la compartimentazione: meno persone sanno, meglio è.

Il nascondiglio dove verrà tenuto l’ostaggio viene acquistato da una fiancheggiatrice non clandestina (Laura Braghetti) in Via Montalcini alla Magliana, un luogo anonimo, senza portineria, con un garage munito di box da cui si può salire all’alloggio. Il luogo stabilito per l’azione armata è l’angolo tra Via Fani e Via Stresa, unico punto in salita, con uno stop, in cui il corteo di Moro dovrà necessariamente rallentare.

• ***Moro: "un naufrago, isolato su uno scoglio"***

Il 16 marzo 1978, subito dopo l’eccidio di via Fani e prima della rivendicazione delle Brigate rosse, il Governo Andreotti decide di non trattare per la liberazione di Aldo Moro. Leonardo Sciascia chiede ad Andreotti quando e dove si sia deciso di non trattare. Il Presidente del Consiglio risponde che lo Stato non tratta con nessuno al di fuori della legge. La decisione non è mai stata assunta in Consiglio dei Ministri: i verbali lo dimostrano. Da questo momento in poi le informazioni a disposizione si fanno sempre più opache.

Alla dichiarazione della cosiddetta “linea di fermezza”, segue un immenso dispiegamento di forze dell’ordine, che però non porterà a niente. Il Procuratore Generale di Roma Pietro Pascalino scriverà poi che “In quei giorni si fecero operazioni di parata, più che di ricerche”: durante i 55 giorni di prigionia vengono disposti settantadue mila posti di blocco, trentasettemila perquisizioni domiciliari, vengono controllate sei milioni cinquecentomila persone e tre milioni di autoveicoli. L’Italia è in stato di allarme.

Il giorno successivo al rapimento, il Ministro dell’Interno Cossiga comunica alla stampa i nominativi e le fotografie di 20 sospettati, di cui 5 sono i veri responsabili, ed estromette dalle indagini il Procuratore della Repubblica o magistrati da lui delegati, in modo che tutte le indagini della Polizia Giudiziaria siano esclusivamente nelle mani del potere esecutivo e svolte su direttive del Ministero dell’Interno, e non, come previsto dal codice penale, dalla competente autorità giudiziaria. Il 19 marzo viene pubblicato su tutti i giornali il “comunicato n.1” inviato dalle BR per annunciare che Moro sarà sottoposto a un processo da parte di "un tribunale del popolo", aggiungendo che "ben altro processo è in atto nel Paese, è quello che vive nelle lotte del proletariato", un riferimento al processo di Torino contro i loro esponenti principali.

Nei giorni seguenti, nonostante l’aiuto di esperti e specialisti tedeschi, inglesi e israeliani e l’approvazione da parte di tutti i partiti di maggioranza delle leggi speciali (istituito il fermo di identificazione, il reato di sospetto, l’arresto provvisorio per chi è sospettato di preparare delitti, l’interrogatorio in questura senza la presenza dell’avvocato), le indagini rimangono ferme. Moro comincia a scrivere lettere che risulteranno vane con l’intento di chiedere l’apertura di trattative, ma dall’altra parte troverà solo un muro. Le sue affermazioni, sebbene estremamente lucide, vengono ritenute “non credibili” (La Repubblica), “frutto di uomo che non è padrone della propria persona” (il Popolo). Le lettere vengono pubblicate su tutti i giornali, il volto di Moro compare su tutti gli schermi, e il suo nome si sente in tutte le strade, si pronuncia nelle case, per i vicoli, nei bar: il Paese tiene il fiato sospeso.

Il 2 aprile, durante una scampagnata nella provincia di Bologna, le famiglie di Romano Prodi, Fabio Gobbo, Alberto Clò e Mario Baldassarri, professori dell’università di Bologna, decidono di fare una seduta spiritica, interrogando lo spirito sul luogo di detenzione di Moro. Il piattino muovendosi indica Gradoli. Le indagini brancolavano nel buio a tal punto che l’informazione viene presa come affidabile e l’omonimo comune sul lago di Bolsena, in provincia di Viterbo, viene setacciato, ma l’ispezione si rivela un buco nell’acqua.

Per cercare di capire qualcosa in più su questa insolita faccenda, bisogna considerare che l'Università di Bologna era un luogo dove l'autonomia operaia era molto forte e le voci circolavano: forse la seduta spiritica poteva fungere da copertura di una fonte riservata. Si dà il caso che Via Gradoli, a Roma, fosse sede di un covo delle Brigate rosse e che, sempre nella stessa via, l'UCIGOS (Servizi Segreti) disponesse di 6 appartamenti. Probabilmente è anche questo il motivo per cui quando Eleonora Moro chiede a Cossiga di controllare se a Roma esiste via Gradoli, questo le risponderà che, dopo aver controllato le Pagine Gialle, si è concluso che a Roma questa strada non esiste. Due settimane dopo sarà una perdita d'acqua in un alloggio di Via Gradoli a smascherare il covo.

- ***“Il tempo corre veloce e non ce n'è purtroppo abbastanza. Ogni momento potrebbe essere troppo tardi” (da una lettera di Aldo Moro)***

Il 16 aprile, nel comunicato numero 6, le BR affermano che l'interrogatorio al prigioniero Aldo Moro è terminato: non ci sono dubbi, Moro è colpevole e viene pertanto condannato a morte. Segue un settimo comunicato che rivela che Moro è morto e la sua salma giace nei fangosi fondali del lago della Duchessa. In seguito al vano rastrellamento della zona Rietina, il messaggio si rivelerà falso, realizzato da Toni Chichiarelli della Banda della Magliana che aveva contatti con Servizi Segreti, mafia e massoneria. Alcuni brigatisti dicono che il falso comunicato è il mezzo per informare i rapitori che Moro è stato abbandonato. Pochi giorni dopo giunge il vero "comunicato n. 7", che dà alla DC quarantott'ore di tempo per rispondere ad un ultimatum in cui si dichiara disponibile a trattare, affermando anche che il falso volantino del lago della Duchessa è una provocazione organizzata da Andreotti. Sacrificare un uomo o perdere lo Stato? “purtroppo per i democratici la scelta non consente dubbi” (Scalfari, direttore di La Repubblica), la ragion di stato è la priorità assoluta, e il muro anti-trattativa rimane solido fino all'ultimo.

- ***9 maggio 1978: l'epilogo.***

Alle 12.30 il brigatista Valerio Morucci telefona a Franco Tritto, collaboratore di Moro. Gli dice che il corpo del Presidente è in via Caetani. Non una via qualunque. A metà strada tra Piazza del Gesù, sede della DC, e Botteghe Oscure, sede del PCI. Sono minuti concitati, drammatici. L'agenzia Ansa batte la notizia alle 13,59, parlando solo di un corpo trovato in un'auto, mentre il nome di Moro viene fatto solo nel lancio delle 14,04.

Il comunicato ufficiale del Ministero dell'Interno, pubblicato dall'Ansa alle 14,23, dice che il corpo esanime di Moro è stato trovato dalle forze dell'ordine alle 13,30. L'immagine è una di quelle che ancora oggi rimane stampata sugli occhi di chi la vide allora: il corpo senza vita di Aldo Moro giace nel bagagliaio di una Renault 4 rossa. “Sii forte, mia dolcissima, in questa prova assurda e incomprensibile. Sono le vie del Signore. Ricordami a tutti i parenti ed amici con immenso affetto ed a te e tutti.”, aveva scritto Aldo nell'ultima lettera all'amatissima moglie Noretta. Finiscono così i 55 giorni che hanno cambiato la storia del nostro Paese. Pacatamente dirai a Cossiga” scrive Moro alla moglie “che sono stato ucciso tre volte,



“Pacatamente dirai a Cossiga” scrive Moro alla moglie “che sono stato ucciso tre volte, per insufficiente protezione, per rifiuto della trattativa, per la politica inconcludente del Governo e del Parlamento.”

Andreotti, in una delle tante lettere scritte a Maria Fida dopo la morte del padre: “Nel mare magnum della DC è facile sentirsi di tanto in tanto quasi un naufrago, isolato su uno scoglio. Capitò ad Aldo più di una volta, ma anche ad altri nel periodo della Iniziativa Democratica Dorotea. Con amicizia, credimi”.

Consiglio dei Ministri a Cutro

È iniziata nel palazzo del Comune di Cutro (Crotone), teatro del naufragio nel quale lo scorso 26 febbraio hanno perso la vita almeno 72 migranti, la riunione del Consiglio dei Ministri. Una località d'eccezione, scelta dalla presidentessa del Consiglio Giorgia Meloni per omaggiare le vittime.

All'ordine del giorno è stata posta proprio la stesura di un nuovo decreto legge che inasprisca le pene nei confronti degli scafisti e stabilisca i termini per un flusso regolare dei migranti; ma ad attendere l'esecutivo c'erano soprattutto un centinaio di manifestanti che intonavano slogan contro il governo e lanciavano pupazzi di peluche al passaggio delle auto blu.

"Vergogna", "Potevano essere salvati", "Non nel mio nome", sono solo alcune delle frasi scritte sui cartelli dei contestatori. "Chiediamo giustizia. A 15 giorni dalla tragedia ancora non emerge la verità. E ieri volevano trasferire le salme. Vogliamo una vera politica di accoglienza", ha urlato uno dei manifestanti.

Non si placano inoltre le critiche dell'opposizione e dei gruppi umanitari nei confronti dell'esecutivo, ritenuto responsabile del naufragio a causa della decisione di non inviare le imbarcazioni di salvataggio della Guardia Costiera dopo una segnalazione di Frontex, l'agenzia dell'Unione Europea per la protezione delle frontiere e delle coste. Un aereo di pattugliamento aveva infatti individuato l'imbarcazione a circa 70 chilometri dalla costa calabrese molte ore prima del naufragio, avvenuto all'alba in condizioni di mare avverso.



Mercoledì 8 marzo, i parenti delle vittime, perlopiù afgani, iraniani, siriani e pakistani, hanno indetto un sit-in di fronte al palazzetto dello sport di Cutro, protestando contro la gestione dei corpi dei loro familiari con cartelli improvvisati e bloccando la via adiacente. La protesta è scaturita dalla comunicazione improvvisa che le bare delle 72 persone ospitate nel PalaMilone sarebbero state trasferite al cimitero islamico di Bologna. La scelta del governo di portare via le salme era stata percepita come un tradimento rispetto alle promesse fatte da varie autorità, compreso il presidente della Repubblica, che avevano assicurato alle famiglie tutto l'aiuto necessario per rimpatriare i corpi dei loro cari. Il ministro degli Interni Piantedosi è poi intervenuto chiarendo che il trasferimento era da intendersi come provvisorio e che comunque sarebbe stata rispettata la volontà delle famiglie.

"Si procederà sulla base delle richieste di ogni nucleo familiare. Qualora sia richiesto il rimpatrio della salma, lo Stato italiano si farà carico di tutti gli oneri", ha dichiarato.

Tuttavia, l'impreparazione dimostrata dal CdM nel replicare ai quesiti dei giornalisti è stata aspramente criticata ed è profondamente allarmante: le risposte ambigue ed evasive della premier Meloni per quanto concerne le vittime e le loro famiglie e l'apparente totale disinteresse dei ministri nel dimostrare cordoglio ricordando le persone colpite dalla strage non hanno di certo volto l'opinione pubblica a loro favore.

Per quanto tempo ancora le coste italiane si renderanno teatro di tali stragi e ingiustizie? Di certo le misure a favore di maggiori pene nei confronti degli scafisti sono necessarie, non quanto lo è tuttavia una più ampia e meglio organizzata politica di accoglienza nei confronti dei migranti. Non siamo stati forse anche noi Italiani, in primis, migranti espatriati a causa delle condizioni nefaste della nostra Terra? E la punizione dell'esilio non è abbastanza grave per chi fugge dal proprio Paese? È necessario dunque che coloro che sono stati costretti dalla povertà, dalla guerra, dall'oppressione a ricercare una nuova vita altrove, trovino invece la morte in mare? La risposta è no. Ciò che è necessario è un governo forte e compatto che abbia il coraggio di farsi carico del problema senza evitarlo per disporre finalmente dei mezzi per salvare queste vite, invece di ignorarle.

CORTE DELL'AJA E CONDANNA A PUTIN

Lo scorso 17 febbraio, la corte dell'Aja o Corte Penale Internazionale (CPI) ha emesso il mandato di arresto per il presidente russo Vladimir Putin e la commissaria presidenziale russa per i diritti dell'infanzia Marija Lvova-Belova. Entrambi sarebbero responsabili e complici della deportazione in Russia di bambini ucraini dalle zone occupate. Nonostante questo, il presidente russo non rischia realmente di essere arrestato almeno finché si trova in territorio nazionale, poiché in Russia non è riconosciuta l'autorità della corte.

Come funziona dunque la CPI?

La corte è composta da quattro organi: la Presidenza, l'Ufficio del Procuratore che dirige le indagini, la Cancelleria, che ha funzioni burocratiche e amministrative, e le Camere, che si occupano dei processi e che sono divise in tre sezioni: Preliminare, che autorizza il processo; del Dibattimento, che gestisce il primo grado di processo e d'Appello, che gestisce i ricorsi. L'attività della corte è monitorata dall'Assemblea degli Stati Parte, la quale ne elegge anche i giudici e il procuratore.



La corte si occupa dei crimini più gravi per la comunità internazionale, come ad esempio i crimini di guerra e contro l'umanità. L'intervento della corte può avvenire però soltanto nel caso in cui il paese in cui è stato commesso il reato sia parte del CPI oppure se il paese, pur non avendo

aderito alla corte, ne riconosce la giurisdizione, come nel caso dell'Ucraina.

Cosa comporta quindi questa condanna per Putin? Il presidente russo, sebbene non possa essere perseguito all'interno del suo paese, è molto limitato negli spostamenti all'estero: infatti, non solo non può accedere nei paesi che riconoscono la giurisdizione della corte, ma la corte sollecita tutti i paesi a far rispettare le sue sentenze, anche chi non faccia parte di quest'ultima.

In conclusione possiamo dire che i principali limiti della corte sono due: il primo è il numero di membri che vi aderiscono; infatti, nonostante gli Stati in questione siano 123, tra questi sono assenti numerose nazioni importanti, come USA, Cina, India e la Russia; il secondo problema risiede nel fatto che la corte può procedere contro i crimini di aggressione soltanto nel caso in cui il paese aggressore aderisca al CPI.

Alessandro di Lorenzo

L'eccidio delle fosse ardeatine

L'eccidio delle Fosse Ardeatine, avvenuto a Roma il 24 marzo del 1944, è l'episodio simbolo della crudeltà dell'occupazione tedesca nella Capitale. L'uccisione di 335 persone, civili e militari, prigionieri politici, ebrei o detenuti comuni, avvenne durante una rappresaglia per l'attentato partigiano di via Rasella.

L'eccidio delle Fosse Ardeatine, avvenuto a Roma il 24 marzo del 1944, è l'episodio simbolo della crudeltà dell'occupazione tedesca nella Capitale. L'uccisione di 335 persone, civili e militari, prigionieri politici, ebrei o detenuti comuni, avvenne durante una rappresaglia per l'attentato partigiano di via Rasella.



Vile imboscata a Roma

Trentadue militi germanici vittime di bombe lanciate contro una colonna

La reazione: 10 comunisti - bodogliani fucilati per ogni milite tedesco ucciso

Roma, 25 marzo. Nel pomeriggio del 23 marzo 1944 avvenne l'attentato a Roma eseguito con successo con lancio di bombe contro una colonna tedesca di polizia di via Rasella. Fu ucciso un soldato tedesco, 32 uomini della polizia tedesca sono stati uccisi a paroli chi feriti. La vite imboscata fu eseguita da comunisti bodogliani.

Non ancora in atto le indagini per chiarire fino a qual punto questa operazione fosse di attribuzione ed esecuzione anglo-americana. Il Comandante tedesco ha deciso di affrontare l'attività di questi banditi. Nessuno deve esitare impropriamente la cooperazione italo-tedesca.

Il Comandante germanico ha, perciò, ordinato che, per ogni tedesco ucciso, dieci ostaggi comunisti bodogliani siano fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito. (Stedici).

L'ora legale dal 3 aprile

Sede del Governo, 25 marzo. La Presidenza del Consiglio del Ministero comunica che l'ora normale viene anticipata di tutti gli oggetti di 60 minuti a decorrere dalle ore 3 del 3 aprile prossimo.

Il 23 marzo 1944, giorno del 25° anniversario della fondazione del Partito Fascista di Mussolini, intorno alle 15:46 circa, 17 partigiani dei Gruppi d'Azione Patriottica (GAP), guidati da Rosario Bentivegna, fecero esplodere un ordigno in Via Rasella, a Roma, proprio mentre passava una colonna di militari tedeschi, appartenenti al Polizeiregiment "Bozen" ovvero un reparto militare della Ordnungspolizei (polizia d'ordine) creato in Alto Adige nell'autunno 1943, durante l'occupazione tedesca della regione. Fu il più sanguinoso e clamoroso attentato urbano antitedesco in tutta l'Europa occidentale. L'azione consistette nella detonazione di un ordigno esplosivo, nascosto in un carretto della spazzatura urbana, innescato al passaggio di ritorno verso la caserma di una colonna di soldati in marcia e nel successivo lancio di quattro bombe a mano artigianali sui superstiti. Causò la morte di trentatré soldati e di due civili italiani, mentre altre quattro persone caddero sotto il fuoco di reazione tedesco. La sera del 23 marzo, il Comandante della Polizia e dei Servizi di Sicurezza tedeschi a Roma, tenente colonnello Herbert Kappler, propose insieme al generale Kurt Mälzer, comandante delle Forze Armate della Wehrmacht di stanza nella capitale, che l'azione di rappresaglia consistesse nella fucilazione di dieci italiani per ogni poliziotto ucciso nell'azione partigiana, e suggerirono inoltre che le vittime venissero selezionate tra i condannati a morte detenuti nelle prigioni gestite dai Servizi di Sicurezza e dai Servizi Segreti nelle carceri di via Tasso e di Regina Coeli. Il Colonnello Generale Eberhard von Mackensen, comandante della

Quattordicesima Armata, la cui giurisdizione comprendeva anche Roma, approvò la proposta. La strage eseguita da Kappler e dai suoi uomini ebbe inizio meno di 24 ore dopo l'attentato e nessuno seppe nulla, tranne i coinvolti: i mandanti, gli esecutori e i condannati a morte. Il giorno seguente, 24 marzo 1944, i militari della Polizia di Sicurezza e della SD (un servizio informazioni) in servizio a Roma, al comando del Capitano e di un maggiore delle SS, rispettivamente Erich Priebke e Karl Hass, avevano ricevuto l'ordine di selezionare le vittime tra i prigionieri che erano già stati condannati a morte, ma il numero di prigionieri in quella categoria non arrivava ai 330 necessari alla rappresaglia. Per questa ragione, gli ufficiali della Polizia di Sicurezza selezionarono altri detenuti, molti dei quali arrestati per motivi politici, insieme ad altri che o avevano preso parte ad azioni della Resistenza, o erano semplicemente sospettati di averlo fatto. I Tedeschi aggiunsero al gruppo già selezionato per il massacro anche 75 prigionieri ebrei, molti dei quali erano detenuti nel carcere romano di Regina Coeli. Per raggiungere la quota necessaria, essi rastrellarono anche alcuni civili che passavano per caso nelle vie di Roma. Il più anziano tra gli uomini uccisi aveva poco più di settant'anni, il più giovane quindici. Radunarono i 335 prigionieri nei pressi di una serie di grotte artificiali nella periferia di Roma, sulla via Ardeatina. Le Fosse Ardeatine, che originariamente facevano parte del sistema di catacombe cristiane, vennero scelte per poter eseguire la rappresaglia in segreto e per occultare i cadaveri delle vittime. Quando le vittime vennero radunate all'interno delle cave, Priebke e Hass si accorsero che ne erano state selezionate erroneamente 335 invece che le 330 previste dall'ordine di rappresaglia. Le SS però decisero che rilasciare quei 5 prigionieri avrebbe potuto compromettere la segretezza dell'azione e quindi decisero di ucciderli insieme agli altri. I prigionieri selezionati furono condotti all'interno delle grotte con le mani legate dietro la schiena. Già prima di raggiungere il luogo dell'esecuzione, agli agenti incaricati dell'eccidio venne ordinato di occuparsi di una vittima alla volta e di spararle da distanza ravvicinata, in modo da risparmiare tempo e munizioni. Gli ufficiali della polizia tedesca portarono quindi i prigionieri all'interno delle fosse, obbligandoli a disporsi in file di cinque e a inginocchiarsi, uccidendoli poi uno a uno con un colpo alla nuca. Mentre il massacro continuava, i militari tedeschi cominciarono a obbligare le vittime a inginocchiarsi sopra i cadaveri di quelli che erano già stati uccisi per non sprecare spazio. Quando il massacro ebbe termine, Priebke e Hass ordinarono ai militari di chiudere l'entrata delle fosse facendola saltare con l'esplosivo, uccidendo così chiunque fosse riuscito per caso a sopravvivere e seppellendo allo stesso tempo i cadaveri. Al termine della procedura di annientamento delle vittime, i soldati del genio tedeschi minarono gli accessi alle

gallerie e fecero esplodere le cariche sbarrando le entrate; in questo modo il colonnello Kappler intendeva mantenere l'assoluta segretezza sull'eccidio. Le esplosioni finali furono udite da alcuni religiosi salesiani presenti nelle vicinanze che fungevano da guide alle catacombe; i salesiani avevano osservato durante l'intera giornata il frenetico movimento di automezzi tedeschi nella zona; nella notte il gruppo approfittò per entrare nelle cave per vedere cosa stesse succedendo e si trovò di fronte ad uno spettacolo orrendo: all'interno delle cave i cadaveri erano rimasti ammassati in gruppi alti oltre un metro e mezzo. A trenta giorni dall'eccidio,



la sera del 24 aprile 1944, un gruppo di partigiani di Bandiera Rossa volle commemorare i compagni uccisi, andò all'ingresso della cava, disarmò gli uomini della Polizia dell'Africa italiana che erano stati posti di guardia allo scopo di impedire azioni commemorative, ed espose un cartello con scritto: «I partigiani di Bandiera

Rossa vi vendicheranno». Dopo la fine della guerra le autorità alleate processarono alcuni dei responsabili dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Nel 1945, un tribunale inglese processò il Generale von Mackensen e il generale Mälzer per il ruolo avuto nel massacro e li condannò a morte. Entrambi fecero appello per ridurre la pena e vinsero. Von Mackensen venne rilasciato nel 1952. Mälzer invece morì in prigione quello stesso anno. Nel 1948, un tribunale militare italiano condannò anche Herbert Kappler all'ergastolo. Nel 1977, la moglie di Kappler riuscì a far fuggire il marito, malato terminale di cancro, da un ospedale prigioniero a Roma e a farlo tornare in Germania. Le autorità dell'allora Repubblica Federale Tedesca si rifiutarono di estradare Kappler a causa della sua salute ed egli morì l'anno seguente. Erich Priebke trascorse i mesi immediatamente successivi alla fine della guerra prigioniero degli Inglesi, ma riuscì poi a fuggire e a rifugiarsi in Argentina, dove visse per quasi cinquant'anni da uomo libero. Nel 1994, durante un'intervista con il giornalista dell'ABC, Sam Donaldson, Priebke parlò apertamente del proprio coinvolgimento nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, dimostrando scarso rimorso per le proprie azioni. La trasmissione diede nuovo impeto all'azione di alcuni funzionari, sia in Argentina che in Italia, affinché il caso contro di lui e contro il suo collega e ufficiale delle SS Karl Hass venisse riaperto. Nel 1995 le autorità giudiziarie italiane e tedesche collaborarono per facilitare l'estradizione di Priebke in Italia. Nonostante alcune udienze preliminari avessero giudicato il reato prescritto, Priebke e Hass vennero alla fine processati in Italia, nel 1997.

Il tribunale italiano condannò entrambi, Priebke a quindici anni e Hass a dieci, ma a causa degli anni già trascorsi in prigione, Hass venne liberato subito e la condanna a Priebke fu ridotta. Priebke e il suo avvocato si appellarono e, come risultato, la corte d'appello militare italiana iniziò un nuovo processo nel 1998, al termine del quale Priebke venne condannato all'ergastolo. Quindici anni più tardi, nell'ottobre del 2013, mentre sta scontando la pena agli arresti domiciliari, Priebke muore. Il luogo dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, nella periferia di Roma, è oggi monumento nazionale in ricordo delle vittime.

APPROVATO IL
**WILLOW
PROJECT**

“NUOVI” PASSI INDIETRO VERSO IL PETROLIO

Dopo i molti sforzi delle organizzazioni ambientaliste internazionali, i tentativi di eliminare i combustibili fossili dalle fonti energetiche principali sono stati resi vani dalla decisione dell'amministrazione Biden di avviare uno dei più grandi sviluppi petroliferi di tutti i tempi.

Il Willow Project, infatti, prevede la trivellazione del territorio federale americano in Alaska, in particolare della riserva petrolifera controllata dalla compagnia Conoco Phillips nella National Petroleum Reserve, il più vasto territorio pubblico sul suolo americano. Questo terreno fu dichiarato destinato alle estrazioni di petrolio e gas dal Naval Petroleum Reserves Production Act nel 1976, legge che comprendeva regole di massima protezione dell'ambiente, ma ad alimentare la controversia fu Biden che, dopo aver promesso di porre fine alle nuove trivellazioni petrolifere su terreni federali, assunse 199 pozzi dei siti perforativi detenuti dalla Conoco Phillips.

Il Bureau of Land Management stima che Willow potrebbe produrre 576 milioni di barili di petrolio in 30 anni e che la combustione del petrolio immetterebbe nell'atmosfera circa 239 milioni di tonnellate di anidride carbonica durante il progetto, da aggiungere alle 70 milioni di tonnellate di CO2 delle emissioni statunitensi e ad altre 60 milioni di tonnellate a livello internazionale.

Quindi perché Biden ha accettato un progetto simile? La risposta ci è presto data: se respinta, la Conoco Phillips avrebbe potuto fare causa, potenzialmente vincere miliardi di dollari a spese dei contribuenti e comunque essere in grado di sviluppare il progetto; di conseguenza l'unica concessione a Biden è stata promettere agli elettori di combattere i prezzi elevati del petrolio e della benzina.



Ma ci sono molte questioni da rivedere prima di indicare il presidente americano come l'unico colpevole di questa decisione. Il progetto Willow fu originariamente approvato dall'amministrazione Trump nel 2020 ed in seguito sostenuto da una coalizione di gruppi di nativi dell'Alaska sul North Slope, in quanto credevano potesse essere una nuova fonte di reddito.

- **PRO E CONTRO DEL PROGETTO**

Prima di trarre le conclusioni bisogna studiare pro e contro dell'intera situazione. Se da un lato è improbabile che venga attuata la trivellazione nell'aprile 2023 perché può essere eseguita solo durante la stagione invernale, in quanto si necessitano strade ghiacciate per costruire il resto dell'infrastruttura del progetto petrolifero, dall'altro si stanno affrettando le procedure dato che miliardi di dollari di attività economica ed entrate fiscali sarebbero garantiti all'Alaska, dove i leader statali e molti nativi affermano di aver bisogno di una spinta per un'economia in crisi. Inoltre, non è trascurabile il fatto che la trivellazione limiterebbe la dipendenza del Paese e dei suoi alleati dai fornitori di petrolio, spesso gestiti sotto regimi autoritari e deboli normative ambientali.

Questo progetto potrebbe minare la credibilità del presidente nello spingere altri Paesi a sviluppare alternative più ecologiche al posto del petrolio e del gas naturale. Per lo più non c'è alcuna garanzia che la tecnologia sarà in grado di fermare il loro contributo al cambiamento climatico ma è inopinabile che l'attività degraderà la qualità dell'aria della regione e condurrà a fuoriuscite, perdite e scoppi di materiali chimici coinvolti.

- **RISPOSTA DELLA POPOLAZIONE**

La popolazione mondiale non è rimasta inerte davanti ad una notizia tanto sconvolgente e lo dimostrano le migliaia di lettere inviate alla Casa Bianca con il fine di protestare contro il WP; è stata inoltre aperta una petizione sul sito [cambiamento.org](https://www.change.org) per fermare l'attività ed ha raggiunto in pochissimo tempo più di tre milioni di firme. Anche la generazione Z non si è fermata davanti alle minacce del governo ed è impazzita sul web la denuncia social: media come TikTok ed Instagram traboccano di video di protestanti. In particolare, la parte di popolo interessata si è attivata per contrastare la trivellazione: i nativi dell'Alaska che vivono più vicino alla zona d'interesse per il progetto pianificato, inclusi funzionari della città e membri tribali nel villaggio nativo di Nuiqsut, sono profondamente preoccupati per gli impatti sulla salute e sull'ambiente di un importante sviluppo petrolifero. Non si sono mossi tuttavia solo i cittadini, ma anche organi maggiori: ad esempio Earthjustice, un gruppo di diritto ambientale, dovrebbe presentare presto un reclamo contro il progetto e probabilmente cercherà un'ingiunzione per cercare di bloccare l'avanzamento.

Non sarà facile seguire gli sviluppi di questa controversa questione, ma è quasi certo che gli Americani non saranno pronti a rinnovare alle prossime elezioni la fiducia posta precedentemente nell'amministrazione Biden.

L'INCONTRO CON L'ENEA

Il giorno 20 Aprile la classe 5Ds del nostro istituto ha avuto la fortuna di visitare il centro ENEA per concludere il percorso di liceo matematico dell'anno 2022/2023 incentrato sui cambiamenti climatici. L' ENEA è un importantissimo centro di ricerca nazionale e in particolare la sede visitata, che si trova sulla Via Anguillarese, è la più grande d'Italia.

Durante questa giornata, abbiamo avuto modo di apprendere informazioni sul nostro pianeta dal climatologo Gianmaria Sannino, direttore della divisione sui Modelli e Tecnologie per la riduzione degli impatti antropici e dei rischi naturali, che ci ha illustrato alcune delle problematiche legate all'aumento vertiginoso della temperatura, che si è innalzata di 1.1 grado dal 1850 a oggi, producendo un'energia che essendo in eccesso va a destabilizzare l'atmosfera e tutto il sistema climatico.

Purtroppo, la situazione è disastrosa e nel migliore dei casi la temperatura aumenterà comunque di un altro grado da qui al 2100, o nel peggiore dei casi arriverà addirittura a superare i 5 gradi rispetto a quella di oggi.

Queste previsioni sono possibili grazie ai modelli climatici, che simulano attraverso delle equazioni come evolvono oceani, laghi, ghiacciai e tutto ciò che ha vita sulla terra. Questi modelli sono soggetti a numerosi test che verificano la loro attendibilità, e utilizzando dati raccolti nel passato riescono a fare una proiezione dei possibili scenari futuri: l'ENEA in particolare è stato il primo ente ad approfondire gli effetti del cambiamento del clima sul Mar Mediterraneo, che rappresenta l'1% di tutti i mari e gli oceani della terra e le cui sorti ci riguardano direttamente.

Il nostro percorso è continuato con la conoscenza di alcuni esperti, principalmente fisici, che ci hanno permesso di vedere da vicino la funzionalità del loro lavoro. Alcuni di loro si occupano di post-processing, ossia l'elaborazione e l'analisi dei dati; altri invece si occupano della traduzione di conoscenze chimico-fisiche in un linguaggio comprensibile per i computer, ma sono numerosi gli ambiti di ricerca in un centro come l'ENEA.

Arrivati alla conclusione della visita, ci è sembrato necessario chiedere cosa possiamo fare noi nell'effettivo per migliorare la situazione, e abbiamo scoperto che ci sono numerose iniziative che ogni singolo può intraprendere, come l'accertarsi sempre di spegnere tutte le luci e le fonti di energia non necessarie, utilizzare l'automobile solo per tratti di strada lunghi o condividere il viaggio con altre persone, in modo da far circolare meno macchine.

Inoltre è stato illustrato come l'atto di protesta da parte di noi giovani sia importante affinché ogni individuo sia consapevole dei problemi del nostro pianeta, in modo da prevenire un futuro peggioramento, ed è solo parlando, facendoci sentire, mostrandoci interessati ad un effettivo cambiamento, che forse la situazione potrà migliorare.



Gaia Martinelli, V Ds

UN SOGNO CHIAMATO NEW YORK

Qualche mese fa a chiunque mi avesse detto che avrei realizzato il mio sogno e che sarei andato a New York avrei dato ragione; sapevo che prima o poi avrei visitato la Grande Mela, ma non sapevo ancora quando. Per fortuna, a volte, i sogni trovano il modo di realizzarsi e, anche se sono giovane, il mio sogno era chiuso nel cassetto già da parecchio tempo. Sin da piccolo sono cresciuto guardando film e serie tv e leggendo libri ambientanti nella bellissima New York, e più di una volta mi sono trovato a fantasticare sul visitarla. Con il tempo poi è diventata quasi un'esigenza, avvertivo il bisogno di recarmi in questa città, non potevo più resistere. Così, quando mi è stata presentata l'opportunità di partire per un progetto PCTO, il GCMUN (Global Citizens Model United Nations), non me la sono fatta sfuggire, forte della consapevolezza che quella fosse la mia occasione. Il 16 marzo quindi sono partito, insieme ad altri ragazzi e ragazze della nostra scuola. Dopo un viaggio di quasi 9 ore siamo arrivati nel cuore di New York, a Manhattan, circondati dagli alti grattacieli, che con la loro maestosità e imponenza ci hanno accolti come con un grande abbraccio. Nei giorni in cui non abbiamo preso parte alla simulazione delle Nazioni Unite (in cui consisteva il progetto) abbiamo visitato tutto il possibile: dall'Empire State Building alla Statua della Libertà, da Ground zero al ponte di Brooklyn, dal MET museum a Times Square, e molto altro ancora. È indescrivibile l'emozione che abbiamo provato girando per le strade della città che non dorme mai, nel vero senso della parola. E questo è uno degli aspetti che mi ha sempre colpito di New York e che la nostra visita ha confermato: la dinamicità. Nell'aria si respira sempre voglia di fare e di cambiare, è una città talmente movimentata che non ci si ferma un attimo, giusto lo stretto necessario per riposarsi. Adoro New York, come mi ha fatto sentire e la sua grandezza. Ha realizzato il mio sogno; non ho nient'altro da aggiungere se non che è davvero una città magica.



Realizzare un sogno così importante è stato strano, speciale, ed ora che si è realizzato mi sento diverso, non vuoto, anzi, forse più completo. Durante i giorni della simulazione, ci siamo radunati in circa 600 studenti provenienti da tutto il mondo e, guidati dallo staff di United Network, abbiamo dibattuto a lungo, divisi nelle varie commissioni e seguendo le regole di procedura dell'ONU. Ci siamo confrontati, in lingua inglese, per trovare punti di incontro e formare alleanze o per ribadire le differenze di pensiero. Abbiamo poi firmato il documento finale, approvato dall'intera commissione, che durante la cerimonia conclusiva è stato presentato a tutte le commissioni e approvato dall'intera assemblea. Il discorso finale è stato poi tenuto da Martin Luther King III, figlio del leader dei diritti civili Martin Luther King Jr., che, ricordando l'impegno politico del padre, ha ribadito l'importanza di far ascoltare la propria voce, di collaborare insieme per un futuro migliore, di avere un sogno e trovare il coraggio di perseguirlo. È stata un'esperienza davvero formativa e in parte impegnativa, che ci ha accompagnato per alcuni mesi precedenti alla partenza ma che a me, personalmente, ha dato molto; e tutto l'impegno e il tempo speso nella preparazione è stato ripagato dai giorni della simulazione, dalle amicizie strette e dal soggiorno nell'incredibile città che ci ha ospitati.

Di certo per me non sarà l'ultima volta a New York, ma è stata senza dubbio una prima volta indimenticabile.

A ROMA CON GLI OLANDESI

IN ROME MET DE ROMEINEN

La seconda fase dello scambio culturale che ha reso protagonista la nostra scuola e quella olandese è avvenuta dal 20 al 24 marzo, quando i nostri compagni olandesi sono giunti a Roma.

Dopo un lunedì di pioggia, meteorologicamente compatibile con i Paesi Bassi, che abbiamo passato con le nostre famiglie (nella maggior parte dei casi fungendo da traduttori simultanei tra olandesi e genitori), ecco che nella giornata di martedì è iniziato il tour di Roma.

Essendo l'appuntamento sotto scuola, abbiamo potuto far sperimentare ai nostri compagni olandesi l'immane esperienza della Cassia a passo d'uomo con passeggiata annessa sul "marciapiede" contro sole, che, comunque, ha un suo perché. Successivamente, tra un imprevisto e l'altro, siamo miracolosamente giunti a Piazza del Popolo, che ha subito stupito i nostri compagni.

Un'atmosfera surreale ha accompagnato tutto questo soggiorno e, se fosse stato soggetto di un film, il titolo che gli avrei dato sarebbe stato: "Le inaspettate coincidenze", titolo che però nessun traduttore olandese penso sarebbe stato capace di cogliere nel vero senso. La verità è che solo noi italiani sappiamo quanto è bello lasciarsi stupire dalla vita. Lo sapevate, per esempio, che mercoledì 23 marzo sulla terrazza del Pincio si festeggia il 206° Anniversario della Fondazione del Corpo della Polizia Penitenziaria? Noi l'abbiamo scoperto proprio il giorno prima, ovvero il medesimo martedì. Ma la cosa non ci ha scoraggiato, perché come diceva Tito Livio "Et facere et pati fortia romanum est", "è da Romano compiere e patire cose forti" e, dopo aver cercato i termini inglesi giusti per spiegare l'accaduto (ma soprattutto chi è la polizia penitenziaria) e aver individuato l'unico tragitto fruibile per raggiungere la terrazza nonostante le diverse strade chiuse, siamo riusciti a mostrare la vista dal Pincio che i nostri amici hanno molto apprezzato. Dopo qualche foto e qualche balletto (le olandesi ballano ovunque), ci siamo poi diretti a piazza di Spagna, per raggiungere successivamente il Pantheon e il Vittoriano. Saliti sulla terrazza, abbiamo ammirato Roma dall'alto. Nella giornata di mercoledì un altro evento per noi inaspettato, ma abbastanza prevedibile ci ha fatto sorridere. Diretti alla basilica di San Pietro, sempre con qualche imprevisto (funzioni fisiologiche intestinali dei gabbiani), abbiamo partecipato al discorso del papa.

Dopo buffe domande degli olandesi sulla figura papale (cit: “ma il papa guarda Netflix?” - “ma può ballare?”) siamo stati subito pronti a rimediare alla loro tristezza nel non poter visitare la Basilica (attività programmata nella mattinata) con un bel gelato (uno dei tre che di media si mangiavano giornalmente). Quindi abbiamo potuto sfoggiare i Musei Vaticani, e la giornata si è conclusa con la visita di Castel Sant’Angelo, che ci ha offerto viste mozzafiato. Nella giornata successiva, sempre accompagnati dal sole che illuminava Roma rendendola ancora più magica, abbiamo visitato i Mercati di Traiano e i Fori Imperiali. Il Colosseo ha preferito farsi ammirare solo dall’esterno (non ci hanno fatto entrare), senza però perdere il suo fascino e permettendo agli Olandesi di comprare gli ultimi souvenir per le proprie famiglie. Nella giornata di venerdì abbiamo mostrato la nostra scuola che ci ha offerto un maestoso rinfresco (detto fra noi, ha battuto di gran lunga le due crostate del rinfresco olandese). Quest’esperienza si è conclusa con il faticoso momento di salutarsi con un “arrivederci” e non con un addio.

Doveroso è ringraziare i nostri rispettivi Olandesi per il tempo passato insieme, le nostre famiglie per aver dato il loro meglio, la preside per l’opportunità che ci ha fornito, il personale della segreteria per aver reso tutto possibile, i collaboratori scolastici per la loro accoglienza, ma soprattutto la professoressa Minnucci, senza la quale quest’esperienza non sarebbe stata così bella.

Molto ci ha regalato questo scambio che ci ha “aperto” la mente a nuove culture, rendendoci ancora più fieri della nostra, e ci ha permesso di stringere legami.

Molte sono anche le lezioni imparare oltre all’esercitazione della lingua inglese. Dopo aver ammirato il sistema scolastico olandese, ci siamo resi conto che anche i nostri anni di storia dell’arte e latino non sono stati poi così inutili, apprezzando e mostrando meglio la nostra città in tutto il suo valore culturale. Ma in fondo, già lo sapevamo: “quid melius Roma?” (cit. Ovidio).

il piacere dell'onestà



Informazioni sullo spettacolo

- **regia:** Luca Ferrini
- **teatro:** Teatro de' Servi

Al Teatro de' Servi, il 12 marzo 2023, la Alt Academy Produzioni ha presentato "Il piacere dell'onestà", una brillante commedia di Pirandello con la regia di Luca Ferrini.

"... inevitabilmente, noi ci costruiamo. Mi spiego. Io entro qua, e divento subito, di fronte a lei, quello che devo essere, quello che posso essere – mi costruisco – cioè, le presento me in una forma adatta alla relazione che debbo contrarre con lei. E lo stesso fa di sé anche lei che mi riceve..."

Angelo Baldovino, uomo di poco conto, accetta per "il piacere dell'onestà" di sposare Agata, l'amante incinta del marchese Fabio Colli che non può sposarla perché già ammogliato. Naturalmente deve trattarsi di un matrimonio di facciata, ma le cose non vanno come previsto. Angelo, che per la prima volta si sente investito di una grave responsabilità, prenderà la cosa seriamente e aiuterà la ragazza lasciata sola, darà il suo nome al nascituro e sarà utile anche allo stesso marchese Fabio, vittima di una moglie che lo tradisce.

Egli si batterà in nome dell'onestà, per riscattare la sua vita che finalmente ha un ideale che gli procura "il piacere dei Santi negli affreschi delle chiese".

Brillante e potente l'interpretazione di Luca Ferrini nei panni di Baldovino al pari di quella del suo rivale, il marchese, interpretato da Alberto Melone. I due si fronteggiano in un ironico tête-à-tête, metafora della più ampia lotta tra la verità e i costumi della società. I genitori della disperata Agata sono forse ancora più in balia degli eventi della figlia, combattuti tra l'amore per lei e la buona reputazione; un conflitto propriamente interpretato dagli attori Michele Cosentini e Valentina Martino Ghiglia seppur con alcuni difetti acustici dovuti alla disposizione sul palcoscenico dei personaggi, che non hanno permesso di cogliere tutte le battute del padre di famiglia.

Comico e frizzante è stato invece Riccardo Pieretti nei panni del parroco di Santa Maria, che è riuscito a rendere l'umorismo meno sottile e più immediato, alleggerendo il denso contenuto dello spettacolo anche per gli spettatori meno coinvolti. Infatti, nonostante l'età media del pubblico fosse piuttosto bassa, di certo la partecipazione non è mancata, come non sono mancate le risate e le riflessioni al termine della rappresentazione.



La commedia dunque risulta nel complesso ben riuscita, e anzi consiglio caldamente di tornare a vederla una seconda volta per comprendere meglio il significato più profondo della celebre opera di Pirandello. È decisamente uno spettacolo che vale un'ora della vostra vita.

1987 - Paul Auster

NEL PAESE DELLE ULTIME COSE

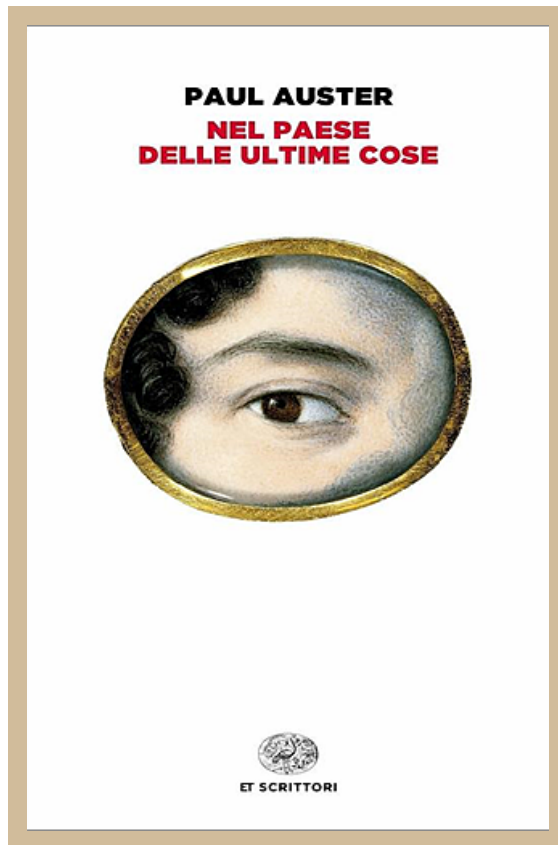
“Nel paese delle ultime cose” è un romanzo distopico del 1987 scritto da Paul Auster, nel quale, in forma epistolare, viene descritta una città deteriorata, che ha perso ormai ogni valore.

Quest'ultima viene presentata attraverso gli scritti di Anna, una ragazza che, non avendo ricevuto più risposte dal fratello giornalista trasferitosi nella città, decide di andare a cercarlo, giungendo anche lei, quindi, in quel vortice di degrado. In questa città, ogni cosa, persona, palazzo e anche lo stesso ricordo di questi svanisce nel nulla da un momento all'altro. Nessuno ha tempo per pensare a qualsiasi cosa che non sia un modo per recuperare del cibo o dei vestiti nuovi: qualunque cosa è meglio di niente quando si tratta di sopravvivenza.

Persino i corpi delle persone che non ce l'hanno fatta scompaiono, derubati dei loro averi e poi utilizzati per produrre nuova energia. -La tua casa potrebbe essere occupata da altri nel momento in cui tu esca, e non essere mai più recuperabile. - Eppure, non ci si può fermare, lo sconforto è un nemico. E bisogna ricordarsi che non si è mai veramente al sicuro: - se non saranno cause naturali, a provare a finirti sarà il tuo vicino. - Ma come si può biasimarlo? Farebbe di tutto per sopravvivere, proprio come te. Anna viene risucchiata dalla città, sebbene sia tra i pochi che riescono a conservare la propria umanità e lucidità, anche grazie alla scrittura di lettere, che noi leggiamo, indirizzate ad un suo vecchio amico.

Nel corso della sua permanenza Anna incontrerà moltissime persone con cui stringerà legami, ma nella città è più facile perdersi che trovarsi e pian piano molti si dissolveranno, sebbene lei continui imperterrita a cercare suo fratello e un modo di uscire da quell' - inferno-.

Questo distopico suggerisce molti spunti di riflessione, grazie anche alla presenza di elementi che ritroviamo nella società odierna. Credo che aiuti anche nell'indagine introspettiva, al fine di scoprire i nostri limiti.



Flaminia Di Carlo

REDAZIONE

CAPOREDATTRICI

- *Francesca Sabaini*
- *Maria Elena Torino*

REDATTORI

- *Vittoria Apponi*
- *Francesco Baccaro*
- *Priscilla Barbarossa*
- *Carol Berloco*
- *Anna Breda*
- *Bianca Bumbac*
- *Sara Cardone*
- *Gabriele Dalia*
- *Flaminia di Carlo*
- *Luna d'Ettore*
- *Alessandro di Lorenzo*
- *Ginevra Fallerini*
- *Claudio Germoni*
- *Matilde Marchiò*
- *Matilde Mariani*
- *Gaia Martinelli*
- *Chiara Osso*
- *Matilde Pacetti*
- *Anna Riccardi*
- *Angelica Tiberti*
- *Elisa Vitale*

GRAFICHE

- *Matilde Pacetti*
- *Anna Riccardi*

ADDETTE AI SOCIAL

- *Flaminia Di Carlo*
- *Anna Riccardi*
- *Angelica Tiberti*
- *Chiara Osso*

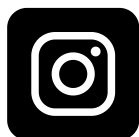
DIRETTORE RESPONSABILE

- *Andrea Piersanti*

**PER CONTATTARE LA REDAZIONE,
MANDARE ARTICOLI, SUGGERIMENTI O
POST, L' E-MAIL È LA SEGUENTE:**

inchiostrodigetano@gmail.com

I SOCIAL DEL GIORNALINO



@inchiostrodigetano



@inchiostrodigetano